

Mente, vita civile ed eroismo. Il "Premio Vico" del 2017

Fabrizio Lomonaco

Sul modo di studiare la cultura filosofica meridionale di Sei-Settecento Pietro Piovani interveniva, nel 1959, commentando l'innovativo impianto del noto volume di Biagio De Giovanni sul D'Andrea. Nell'acuta ricognizione critica dei temi in discussione rilevava anche le inadeguate conseguenze di una tesi tradizionale disposta a sostenere il primato di una circolazione tutta idealizzata da Campanella a Vico per «insistere sul carattere fondamentale *meridionale* della cultura filosofica italiana». A tale impostazione occorreva opporre il riconoscimento critico di una varietà e pluralità di posizioni interne alla cultura di fine Seicento, alleate nella ricerca di nuovo sapere ma non appagate da un inconsistente «eclettismo», perché interessate a rifondare la scienza dell'uomo sul moderno concetto di «esperienza» con proposte speculative anche indipendenti dalla successiva rivoluzione vichiana. Il tutto contribuiva a un'originale revisione critica del noto modulo storiografico del «previchismo», criticamente inevitabile, ma utile solo a patto di «comprendere in qual modo, per se stesso, esso (il pensiero meridionale) viva prima di Vico e che cosa questo suo vivere significhi». Si trattava, infatti, di cogliere il senso complesso di una cultura impegnata a filtrare il modello galileiano attraverso il cartesianesimo per sfuggire al mero empirismo e vocata a realizzarsi in una metodologia ambiziosa di essere equidistante dai rischi dell'idealismo cartesiano non metodologico e del matematismo esasperato di alcune posizioni di Galileo: un'ambizione mai soddisfatta e troppo alta per una cultura incapace - prima di Vico - di porre le basi filosofiche di una nuova gnoseologia.

A questi motivi si ispira il Convegno che si svolgerà a Napoli dal 22 al 24 febbraio 2017 e che intende ricostruire momenti e figure delle letture cartesiane a Napoli da Cornelio a Porzio, da Caloprese a Gravina e a Vico. Testi privilegiati di studi saranno le *Passioni dell'anima* di Cartesio e il *De mente heroica* di Vico con le ragioni della loro fortuna critica in ambito filosofico e letterario, pedagogico e politico. Dal punto di vista teorico e storiografico si parte da una ricognizione della tradizione filosofica: il dualismo anima-corpo; le immagini della *mens* e la fantasia, le passioni tra poesia e vita civile. Su quest'ultimo versante, in particolare, si addenserà l'interesse per il testo vichiano, *De mente heroica*, che è la reazione agli esiti singolaristici della demolizione secentesca dell'eroismo, a ridosso di estese e complesse posizioni che avevano contrassegnato il dibattito della prima modernità a partire dalla critica libertina e scettica dell'antieroe corrispondente alla stagione della grande crisi tardocinquecentesca dell'egemonia e del riassetto dei codici nobiliari cui corrispondeva il rilievo di «impostura» dal quale Vico intendeva difendere il mondo dell'umano. A tal fine occorreva dilatare i tempi e le forme delle gesta eroiche in cui restava largamente contenuta la memoria del guerriero circoscritta alla durata dell'impresa bellica. Il modello vichiano è quello del filosofo-politico e non «monastico» collegato alla scuola di Socrate e di Platone, nutrito di sapienza e di forza con una lucida coscienza della prassi che lo tiene su un piano costitutivamente storico, lontano dalla fissità atemporale ed eccezionale dell'«eroe politico» di Machiavelli o di quello «estetico» di Gracián.

Vico si posiziona a favore della moderna morale eroica e di una scienza politica che non è più passivo riflesso di equilibri istituzionali dati. La novità della sua impostazione non sta tanto nell'abbandono del modello "eroe guerriero" quanto nel mettere in crisi quell'equilibrio tra la singolarità dell'eroe e la sua relazione alla comunità, privilegiando quell'unica nota essenziale dell'eroico che si identifica nel soccorso al genere umano. Il che contribuiva a difendere il modello moderno dalle accuse rivoltegli di fragile e narcisistico «amor proprio», rafforzando la riflessione in termini etico-razionali coerenti con la riabilitazione di non pochi motivi dell'agostinismo giansenistico, fondato sul riconoscimento del lavoro provvidenziale dell'*amor proprio* ai fini dell'umanità. Ai giovani Vico propone, nel 1732, una qualità eroica prodotta dall'affinamento intellettuale e dalla vocazione al civile, distante dalle riflessioni sull'epoca eroica delle origini che ha il sapore di una sfida alla prepotenza della natura e alla forza del bisogno. L'eroe moderno è un inno alla ragione, alla *mens* mentre quello delle origini è un inno alla volontà. L'interesse societario emerge come tratti specifici della qualità eroica che è relazione agli *altri*, intelletto in azione. E' un impegno intellettuale nelle sue motivazioni ma pratico nella sua destinazione e politico nel suo significato più originale. Perciò la mente eroica non riguarda la pionieristica figura del legislatore fondatore né è interna a un discorso ricostruttivo dell'età eroica ma la mente eroica come condizione e possibilità del presente, attiva nella razionalità del pensiero nella sua utilità sociale lontano dalle ricchezze e dagli onori.

L'attività del Convegno si iscrive nell'ambito del Premio "Giambattista Vico" 2017, promosso dal Consorzio interuniversitario "Civiltà del Mediterraneo" in accordo con il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, con la sezione vichiana dell'Istituto Cnr di Napoli. Patrocinato dalla Società filosofica italiana, è rivolto agli studenti dei Licei campani e nazionali, nonché agli studiosi vichiani di tutto il mondo per incrementare le occasioni di relazione tra i gruppi e gli enti di ricerca partecipanti: l'Università di Napoli Federico II, l'Università di Padova, l'Università del Piemonte-Orientale, l'Università di Zagabria (Croazia), l'Università di Uberlândia (Brasile), l'Università di Halle (Germania), l'Università di Bulgaria e l'Accademia delle Scienze di Mosca.